

IL RITRATTO DI BONANZA

Sarri, l'ultima salita

di Alessandro Bonan



L'assenza di Maurizio Sarri sulla panchina della Juventus sta per terminare. E chi ama la vita è felice. La sua ombra ha guidato la squadra al primo posto in classifica con un gioco più che accettabile tutto sommato.

Non sapendo bene quale sia il problema che l'affligge - non è importante per noi, è importante solo per lui - facciamo un foto sfegatato per la persona. E non solo perché vogliamo che un uomo guarisca dal suo male, ma perché quello di Sarri è una grande storia che merita di essere raccontata ancora a lungo, per quello che è stata, a prescindere da ciò che sarà.

TIFARE CONTRO

Il verso della scimmia

di Giovanni Francesio

Dopo un'estate come quella che abbiamo passato, era abbastanza prevedibile che anche il mondo del calcio e del tifo precipitassero immediatamente nella sventura, senza nemmeno aspettare la pausa per la nazionale.

me il treno...», e fa una spettacolare inversione di causa ed effetto, scrivendo di "esultanza un po' provocatoria di Lukaku" e di "risposta della curva con qualche bun isolato" (forse c'è un problema di audio riferito?).

Le parole definitive, comunque, sono arrivate dalla curva dell'Inter, che in una lettera aperta (in italiano e in inglese) ha illustrato al suo nuovo giocatore, e a tutti questi stranieri che non si fanno i fatti loro su Twitter, le basi teoretico-fisologiche del verso della scimmia nei nostri stadi: "Devi capire che l'Italia non è come molti altri paesi europei dove il razzismo è un VERO problema. Capiamo che ciò è quello che possa esserti sembrato ma non è così. In Italia usiamo certi "modi" solo per "attirare la squadra" e cercare di rendere nervosi gli avversari non per razzismo ma per farti sbagliare. [...] Ti preghiamo di vivere questo atteggiamento dei tifosi italiani come una forma di rispetto per il fatto che temono i gol che potresti fargli non perché ti odiano o sono razzisti."

Intanto perché bisogna prima analizzare bene le cose, che poi magari l'andino, inganna, non si ama, e quindi potrebbe avere ragione la Gazzetta dello Sport, quando si spinge oltre, rispetto ai soliti "ma...se...però...ora pochi...sissenti...male... forse facevano ciuff-ciuff co-

parla Enzo Casadidio, presidente della Figest

Il lancio della forma di formaggio non sarà mai disciplina olimpica, peccato

Dal calcio fiorentino al tiro alla fune (che punta a tornare ai Giochi) passando per la lippa e il lancio della ruzzola. Gli sport tradizionali sono una cosa seria

segue dalla prima

La Figest si chiama in questo modo dal 1998, da quando è iscritta al Coni, dopo un percorso trentennale tra i vari enti di promozione dello sport.

dei giochi che rotolano assieme a Lancio della Ruzzola, Lancio del Trottole, Boccia su strada e Trottole. Le dimostrazioni avvengono nei centri storici. L'importanza di questi giochi è data soprattutto dalla loro tradizione culturale, anche se esiste una parte agonistica".

A fine 2018 contava 15 mila tesserati e 389 associazioni dilettantistiche affiliate. Numeri in crescita

della pesatura. Il formaggio da chilo è quello più difficile da trovare perché serve un impasto che non si rompa. Deve stare a metà tra il secco e il morbido, deve essere abbastanza elastico per rimanere integro. Il 9 chili è un misto di asiago, parmigiano e pecorino) con una stagionatura di minimo 14 mesi. Per i 20 chili vengono usati dei parmigiani con stagionatura tra i 14 e i 18 mesi. Esiste anche l'esibizione senza competizione con i 36 chili e in questo caso vengono usati i "reggiani".

già buoni risultati a livello internazionale, l'Italia lotterebbero per una medaglia alle Olimpiadi. Da Londra 2012 il Tiro alla fune è in corsa per diventare sport olimpico, ha perso il treno anche per Tokio 2020, ma se ne riparerà sicuramente in futuro.

questa disciplina bisogna essere allenati in maniera completa". Un altro sport in cui siamo forti a livello internazionale è quello delle Freccette. A Caorle nel giugno scorso si è disputato come da tradizione il Campionato Europeo di Soft Dart (freccette dalla punta in gomma o silicone su bersagli elettronici con una rappresentanza di venti paesi, inclusa ovviamente l'Italia).

A Caorle si è disputato l'Europeo di Soft Dart (freccette dalla punta in gomma o silicone su bersagli elettronici)



Un lanciatore di formaggio impegnato in una gara (ferm immagine da un video sul sito della Figest)

STORIE DI STORIE

Anomalia rugby

di MAURO BERRUTO

Il rugby è uno sport meraviglioso e pieno di anomalie. La palla, per esempio, giocato universalmente identificato con la perfezione della sfera, per un misterioso motivo è ovale. Se la fai rimbalzare non hai la minima idea di dove andrà a finire e per andare avanti devi passarla all'indietro, alternando leggerezza e agilità a momenti di scontro frontale, guerra di posizione, schieramenti da testuggine romana: tutto per portare l'ovale oltre una linea di gesso. Nel mondo del rugby si dice che, fianco a fianco, giocano quello che suona il pianoforte e quello che lo deve portare a spalla, al trentesimo piano del grattacielo. Condivono, nelle squadre di rugby, mille storie diverse, ma solo in una l'identità collettiva supera l'importanza degli individui che la compongono: la squadra più legendaria del mondo, gli All Blacks. C'è chi ha studiato i neozelandesi per usarsi

come metafora, impresa (parzialmente) riuscita a James Kerr nel suo Niente teste di cazzo (Mondadori, 2019). Kerr è uno di quei coach molto... trasversali (dichiara collaborazioni con forze speciali, Formula 1, America's Cup e decine di aziende), usa la parola storytelling un po' troppo spesso e forza metafore a suo management. Appassionerebbe di più un approccio antropologico o puramente narrativo, lasciando al lettore il compito di trarre le sue conclusioni. Invece Kerr ci tiene a voler spiegare tutto, facendo a tratti perdersi intensità a una storia che, di suo, è un incanto. Certamente accarezzato è il titolo del libro, che restituisce l'idea di come l'atteggiamento sia un fattore decisivo per poter indossare la maglia nera con la felce argentea, tonica in maori, un oggetto sacro che, come fanno tutte le squadre di rugby, viene consegnata dal capitano prima della partita e restituita alla fine. Si inizia dall'immagine

dei leader che ripuliscono lo spogliatoio al termine del match "perché nessuno si prenda cura degli All Blacks, sono gli All Blacks a prendersi cura di se stessi", si passa attraverso capitoli che raccontano di responsabilità, preparazione, pressione e spirito di sacrificio. "Che cosa hai da offrire alla squadra? E cosa sei pronto a sacrificare?" chiedono i veterani alle matricole, capovolgendo l'immagine ormai dilagante in tanti sport dove stilette capricciose tengono in ostaggio le squadre in cui giocano. Creare una cultura e lasciare un'eredità è ciò che viene chiesto a chi ha l'onore di far parte del tuffino, in modo che gli avversari di ogni tempo, quando si troveranno di fronte alla Haka, possano capire al volo che non stanno per fronteggiare una squadra, ma una cultura, un'identità, un ethos, un sistema di valori.

suo singolo componente è diventato leggendario un atleta di quelli capaci di cambiare un paradigma: Jonah Lomu. Se dopo la narrazione didascalica di James Kerr volete riconciliarti con il vero storytelling sportivo, riprendete in mano Marco Pastonesi e il suo L'uragano nero. Jonah Lomu, vinta morte e mete di un All Black (66thand2nd, 2016). Si entra nella magia della narrazione di un campione per il quale, prima della semifinale contro l'Inghilterra nella Coppa del Mondo in Sudafrica nel 1995 (quella di Nelson Mandela, per capirci) arrivò un fax all'albergo dei neozelandesi su cui stava scritto: "Ricordatevi che il rugby è un gioco di squadra, perciò tutti e quattordici passate la palla a Jonah Lomu". In quella partita Lomu sbratterà gli inglesi con quattro mete, la prima segnata in 25 passi che Pastonesi racconta uno per uno. Un gioco dei punti di vista, grazie alle storie di coloro che hanno incrociato il campione, e la dimensione di eroe epico di Lomu (l'infanzia difficile, il riscatto, la gloria, la fine tragica) ci ricordano che il viaggio conta più della meta. Quella linea di gesso laggiù, in fondo, è solo un pretesto per mettersi in cammino.

IL FOGLIO quotidiano. Direttore Responsabile: Claudio Corona. Redazione: Maurizio Crispino. Collaboratori: Matteo Mazzanti. Redazione: David Allegretti, Giovanni Battistuzzi, Annaelina Dini, Alberto Brambilla, Luciano Capone, Eugenio Cas, Enrico Ciochetti, Maria Ferrarini, Luca Gambardella, Nicola Inzerilli, Menaminara Marchionni, Giulio Moatti, Salvatore Mori, Paola Puchazi, Giulia Pompa, Daniela Rinaldi, Mariarosa Rinaldi, Piero Vizzini, Giuseppe Zecchi. Responsabile del contenuto del sito web: Fulvio Fiamoni. Editor: Il Foglio Quotidiano società cooperativa. Via Vitto Fiamoni 19 - 20124 Milano. Tel. 02 56100611. Anno XXI numero 35 del 7 agosto 1990, n. 250 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.